

Il Mattino

- 1 [Università, date di recupero per chi non può partecipare ai test d'accesso](#)
- 2 Ricerca - [«Clorochina, così abbiamo scoperto che riduce la mortalità del 30%»](#)

Il Foglio

- 3 L'analisi - [Riaprire gli atenei, come?](#)

Il Sole 24 Ore

- 6 La misura - [Cervelli di rientro, incentivi dal perimetro allargato](#)

WEB MAGAZINE**Ingenio**

[Economia Circolare e Progetto RE4: la sostenibilità di pannelli realizzati a partire da rifiuti da C&D](#)

ControluceNotizie

[Nella terra di Diana Festival di antropologia e storia delle religioni](#)

Ottopagine

[Chiusura statale 90: drone in azione a Montaguto](#)

Studenti

[Test medicina 2020: aule, sedi e indirizzi](#)

WebNews

[Apre l'università online di Google: laurea in 6 mesi](#)

Ansa

[Università: il controesodo dei fuorisede per colpa del Covid](#)

[Università: Manfredi, si riparte a settembre in presenza](#)

AffarItaliani

[Usa, le Università riaprono. Ma crescono i contagi](#)

CorriereQuotidiano

[Università: il controesodo dei fuorisede per colpa del Covid](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[«Università, in presenza la metà delle lezioni»](#)

Repubblica

[Università, il ministro Manfredi: "Raggiunto equilibrio tra esigenze di riapertura e sicurezza"](#)

Università, date di recupero per chi non può partecipare ai test d'accesso

L'ALTA FORMAZIONE

Mariagiovanna Capone

Non c'è solo il mondo della scuola a testare un avvio straordinario con misure di sicurezza anti Covid. Anche l'Università si prepara alla grande prova del fuoco dei test d'ingresso, in particolare quelli per accedere a Medicina e Chirurgia che vedrà impegnati 66.638 in tutta Italia. Proprio su questo tema e visti gli ultimi avvenimenti con migliaia di giovani tornati dalle ferie all'estero o dalla Sardegna positivi (sebbene in gran parte asintomatici), è intervenuto il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi ospite ieri al Giffoni Film Festival. «Ci potranno essere dei casi particolari, cioè studenti che non potranno partecipare per una disposizione dell'autorità sanitaria. E per questo stiamo valutando la possibilità di trovare una data alternativa per consentire anche a loro di poter sostenere il test» ha detto a margine dell'incontro con i giovani del festival giunto alla cinquantesima edizione. Sul tavolo una questione piuttosto delicata, sia dal punto di vista sanitario che giuridico oltre che

universitario, che sta vedendo impegnati «tutti gli uffici dei ministeri competenti affinché si valuti insieme la possibilità di trovare una soluzione».

LE DATE BOLLENTI

I test d'ingresso sono vicinissimi, e molti ragazzi campani avevano deciso di riposarsi solo per qualche giorno a ridosso di Ferragosto, in località che poi hanno scoperto essere sulla lista nera per i focolai scoperti successivamente. I positivi in quarantena (o in isolamento cautelare se venuti in contatto con positivi) temono quindi di non poter sostenere i test d'ingresso. Per le Magistrali a ciclo unico, i primi a partire sono i 1.569 candidati per Veterinaria alla Federico II che dovranno sostenere il test il primo settembre. Poi toccherà ai 4.508 di Medicina e Chirurgia sempre alla Federico II, mentre all'Università Vanvitelli saranno 1.350, che lo sosterranno il 3 settembre. Il 7 settembre ai candidati per Architettura-Ingegneria edile; poi i 554 di Medici-

na e Chirurgia in lingua inglese il 10 settembre 2020; tra le Triennali attesi in gran numero per Scienze dell'Architettura il 7 settembre e soprattutto Professioni Sanitarie con la prova che si svolgerà l'8 settembre.

OPPORTUNITÀ PER TUTTI

«L'aspetto giuridico è molto complesso, però sicuramente abbiamo grande attenzione perché non vogliamo far perdere opportunità a nessuno» ha assicurato il ministro Manfredi che quindi conferma la possibilità d'istituire una data suppletiva per consentire agli studenti che sono in isolamento fiduciario di partecipare ai test d'ingresso per l'Università la cui or-

ganizzazione «è stata curata nei dettagli, garantendo sicurezza sanitaria per tutti». Sicurezza garantita anche ai corsi del prossimo anno accademico. «A settembre riprendiamo in presenza ed è questo il risultato di un lavoro organizzativo molto intenso. Avremo il riempimento al 50 per cento delle aule con un'integrazione tra didattica in presenza e Didattica a distanza. Ovviamente ci sarà distanziamento e utilizzo della mascherina in aula. Abbiamo avuto grande attenzione per le tecnologie con il cablaggio di tutte le aule. Questo consentirà di seguire le lezioni anche a tutti gli studenti stranieri che per le limitazioni negli spostamenti non potranno essere in Italia. Il nostro obiettivo è privilegiare le matricole perché dobbiamo dare loro la possibilità di capire come si frequenta un'Università. Per i più grandi ci sarà maggiore Didattica a distanza». E ritornando ai test d'ingresso per le prossime matricole chiede uno sforzo alle famiglie: «Non accompagnate i ragazzi all'Università quando andranno a fare

il test. Creerete solo assembramenti e affollamenti inutili, oltre che pericolosi. Sono maggiorenni e sono in grado di vedersela da soli».

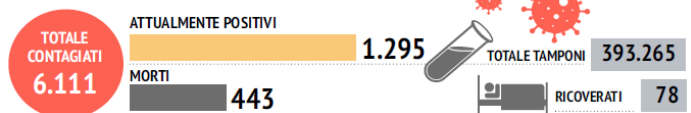
L'UNIVERSITÀ DEL FUTURO

Il ministro si è poi soffermato anche su altre tematiche con la novità in arrivo delle lauree abilitanti, « presenterò un progetto di legge specifico in Consiglio dei Ministri alla ripresa dei lavori. Poi vorrei dare vita a una revisione dei percorsi universitari e c'è la partita dei ricercatori e dei dottorati con la previsione di aumentare tangibilmente le posizioni da aprire». In fase di redazione l'atteso nuovo Programma nazionale per la Ricerca 2021/2027, con una consultazione pubblica online aperta fino all'11 settembre. Sui percorsi formativi ha sottolineato «esperienze come Giffoni possono tranquillamente entrarne a far parte. Questo sarebbe possibile proprio attraverso una revisione dei percorsi universitari. Anzi, dico che il modello Giffoni è un po' quello che adotteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO MANFREDI
PREPARA
UNA SOLUZIONE
PER GLI STUDENTI
IN QUARANTENA
O POSITIVI AL COVID**

LA SITUAZIONE IN CAMPANIA

Intervista **Augusto Di Castelnuovo**

«Cloroquina, così abbiamo scoperto che riduce la mortalità del 30%»

L'idrossiclorochina, il farmaco antimalarico usato in molti ospedali in fase precoce contro la Sars-Cov-2 per le sue proprietà antivirali e antinfiammatorie, torna in auge alla luce di uno studio clinico multicentrico osservazionale e retrospettivo condotto in 33 centri ospedalieri italiani (tra cui, in Campania, Cotugno e Loreto di Napoli, Boscotrecase e Federico II) secondo cui il farmaco riduce la mortalità dei pazienti del 30%. Nulla di conclusivo, ma di sicuro un nuovo tassello inserito nel dibattito scientifico dopo la controversa pubblicazione dello scorso giugno su Lancet (studio poi ritirato e ritrattato dagli autori) che sembrava indicare rischi, dal punto di vista cardiovascolare, legati agli effetti collaterali del farmaco. Studio sulla cui scorta anche l'Oms aveva bloccato i suoi studi sperimentali salvo poi riprenderli in seguito. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista European Journal of Internal Medicine, e coordinata dal Dipartimento di Epidemiologia e prevenzione del Neuromed di Pozzilli (Campobasso) in collaborazione con il Mediterraneo Cardiocentro di Napoli e Università di Pisa ed ha coinvolto 3.451 pazienti. Augusto Di Castelnuovo, epidemiologo del Dipartimento di Epidemiologia e



Augusto Di Castelnuovo, epidemiologo



DAL NOSTRO STUDIO EMERGE CHE CON DOSI DIMEZZATE COME SI USA QUI IN ITALIA OTTENIAMO RISULTATI MIGLIORI RISPETTO AGLI ALTRI

prevenzione del Neuromed e collaboratore scientifico presso il Cardiocentro della clinica Mediterranea di Napoli diretta dal prof. Luigi Chiariello spiega i dettagli dello studio.

Come nasce questo progetto?
«Nasce all'inizio del lockdown da una idea mia e della professoressa Licia Iacoviello del Neuromed. Siamo epidemiologi e anche se lavoriamo in ambito cardiologico utilizziamo

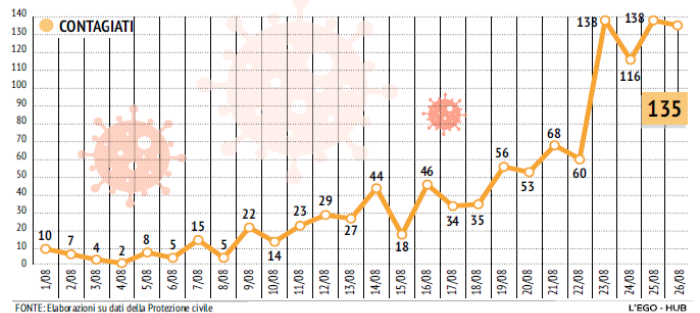
metodologie che sono replicabili anche in altri contesti clinici. L'obiettivo iniziale era valutare l'influenza degli Ace inibitori (farmaci contro la pressione arteriosa) nella Sars-Cov-2 che in quanto sembravano sfavorevoli per l'infezione. Ipotesi poi smentita. Lo studio ha quindi preso in considerazione l'uso in clinica dell'idrossiclorochina. Uno studio multicentrico retrospettivo osservazionale condotto tutto on-line raccogliendo informazioni tra i ricoverati per Covid». **Cosa è emerso?**
«Una chiara minore mortalità tra chi assumeva il farmaco rispetto a chi non lo assumeva. Un vantaggio del 30%. Non essendo uno studio clinico randomizzato (in cui nessuno sa chi assume o non assume il farmaco e alla fine si comparano i risultati) ma osservazione, con modelli matematici statistici abbiamo tenuto conto dei fattori confondenti». **Quali i limiti dello studio osservazionale?**
«La decisione di somministrare

il farmaco o meno è a discrezione del clinico. Potrebbe verificarsi in maniera astratta che il farmaco venga dato a un paziente più grave o meno grave, ma i fattori favorevoli e sfavorevoli sono stati bilanciati. L'analisi statistica ha tenuto in considerazione queste differenze». **I risultati cosa dicono?**
«Pur nei limiti di uno studio osservazionale non randomizzato il vantaggio dell'assunzione di idrossiclorochina soprattutto come farmaco antinfiammatorio più che come antivirale è statisticamente significativo». **Quale tempistica di somministrazione per il miglior risultato?**
«Secondo le linee guida iniziali, quando veniva assunto in ospedale nelle prime fasi della malattia, soprattutto quando gli indici infiammatori sono alti». **Un risultato opposto a quello di alcuni controversi studi che hanno indotto lo stop al suo utilizzo in molti ospedali.**
«Riteniamo che questo nostro

studio debba contribuire al dibattito scientifico sulla opportunità di reinserire l'idrossiclorochina come farmaco utile nella pratica clinica della terapia della Sars-Cov-2 insieme ad altri. Serviranno ulteriori approfondimenti di carattere generale». **Esistono indicazioni sul dosaggio?**
«Il nostro studio suggerisce che i migliori effetti si ottengono a dosi quasi dimezzate usate in Italia rispetto alla maggior parte dei protocolli internazionali che, non a caso, hanno dato spesso risultati diversi in riferimento agli effetti collaterali a carico del sistema cardiocircolatorio. Evidentemente a base dosi i vantaggi superano gli svantaggi e viceversa. Quando poi analizziamo l'effetto nei pazienti che si sono presentati in ospedale emerge che a giovare di più sono stati coloro che avevano una forte infiammazione».

et.mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIAPRIRE GLI ATENEI, COME?

E' sbagliato contrapporre didattica a distanza e in presenza all'università. Gli studenti cercano una comunità di vita, anche grazie all'innovazione. Una ricerca

di Giuseppe Monteduro*
e Sara Nanetti**

Le misure di contenimento in risposta alla crisi sanitaria dovuta al Covid-19 hanno scosso profondamente la quotidianità dei singoli, delle famiglie e dei gruppi. I repentini mutamenti degli stili di vita hanno segnato il presente di ciascuno, con inevitabili ricadute anche sul futuro. I primi soggetti che hanno visto radicalmente mutate le proprie abitudini sono stati i giovani, in seguito all'immediata interruzione dell'offerta didattica in presenza che ha caratterizzato sin da principio l'emergenza. Lo scandalo dell'imprevedibile ha restituito in parte uno sguardo più consapevole e riflessivo sulla realtà del presente e sulle aspettative per il futuro.

L'emergenza del Covid-19 ha imposto una riorganizzazione repentina della vita quotidiana e una riflessione sui processi in atto

Da un lato, il presente ha mostrato una solidità e una straordinaria efficienza: la pronta risposta da parte degli atenei italiani ha dato prova dell'eccellenza che caratterizza le università, nonché di un alto grado di competenze del corpo docente e di un'offerta formativa flessibile ed efficace.

Dall'altro, il futuro appare meno lineare e prevedibile di quanto un pensiero orientato alla continua idea di progresso vorrebbe. L'esperienza dei giovani che hanno vissuto il distacco dal mondo della vita universitaria mostra un'eccedenza rispetto a visioni riduzionistiche. L'università si presenta nell'esperienza dei giovani non tanto come mera porta di accesso al mercato del lavoro, o ponte di passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta, ma riacquista il sapore del suo etimo (*universitas*), ovvero complesso di tutte le cose. Per gli studenti l'università non è riducibile agli aspetti istituzionali, ma acquisisce connotati valoriali e di significato intessuti da relazioni di prossimità. L'Università non è solo un pezzo di vita, ma una vita intera in cui si giocano, forse per la prima volta, le grandi decisioni: dove orientare il proprio *affectus* intellettuale, a cosa guardare e chi scegliere come "maestri di vita" i tanti docenti, colleghi, amici che si incontrano in un luogo deputato alla formazione dell'identità e della personalità di ciascuno.

Così, al fine di comprendere la complessa situazione dei giovani alle prese con i molteplici aspetti formativi, sociali

e valoriali connessi al percorso di istruzione universitaria risulta di fondamentale importanza leggere oltre agli aspetti didattici e istituzionali anche le relazioni che danno forma all'esperienza degli studenti. L'emergenza del Covid-19 ha imposto una riorganizzazione repentina della vita quotidiana, imponendo una riflessione sui processi in atto, sugli effetti e sulle possibili opportunità future. La crisi che ha scosso l'esistenza e le abitudini di milioni di famiglie e studenti può, se compresa, trasformarsi in un proficuo momento di riflessività per riprogettare e affrontare il futuro con maggiore consapevolezza.

Nel tentativo di restituire spunti di riflessione per il futuro insieme come gruppo di giovani ricercatori di diversi atenei italiani (oltre agli scriventi, anche Davide Ruggieri dell'Università di Bologna, Michele Bertani dell'Università di Verona, Livia Petti dell'Università del Molise e Matteo Moscatelli dell'Università Cattolica di Milano) è stata promossa una ricerca dal titolo *La Vita degli studenti universitari al tempo del Covid-19* che intende restituire un'immagine complessa della situazione degli studenti che abitano l'università ogni giorno e che a un tratto hanno dovuto cambiare le modalità di studio durante l'emergenza sa-

nitaria.

La ricerca (che verrà pubblicata da Erickson nella sua versione integrale, in un volume disponibile a partire da novembre) è stata condotta, attraverso questionario online, durante il periodo centrale dell'emergenza, tra maggio e luglio 2020. La rilevazione ha consentito (anche grazie al proficuo impegno del Consiglio Nazionale degli Studenti Uni-

L'Università non è solo un pezzo di vita, ma una vita intera in cui si giocano, forse per la prima volta, le grandi decisioni

versitari e di altre organizzazioni studentesche, quali Elsa-Student Italia) di dare voce all'esperienza degli studenti ancora attivi e alle prese con gli impegni universitari legati allo studio, alle lezioni e agli esami. Le rappresentanze studentesche hanno favorito la disseminazione del questionario, intercettando soprattutto la popolazione di studenti che abitualmente frequentano gli spazi universitari. Chi ha risposto è soprattutto chi vive l'Università non solo come struttura erogatrice di servizi didattici o formativi ma anche come comunità e luogo nel quale costruire relazioni sociali. Complessivamente hanno risposto all'indagine 14.317 studenti (con-

siderando i questionari validi, mentre i questionari complessivamente raccolti sono stati oltre 16.000) e il campione si è distribuito lungo tutto l'arco territoriale italiano, interessando le quattro macroaree territoriali dell'Istat (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud-Isola).

Il 65,5 per cento dei rispondenti è iscritto ad una laurea triennale, due studenti su dieci (20,8 per cento) sono iscritti a una laurea magistrale, mentre i restanti (13,7) sono iscritti a un corso di laurea a ciclo unico: l'insieme degli studenti manifesta una consolidata esperienza della formazione universitaria e della vita all'interno del proprio ateneo, alcuni dei quali sono alle prese con la scelta sul futuro professionale e/o di studio e specializzazione.

Nove rispondenti su dieci hanno frequentato le lezioni durante il primo semestre dell'anno accademico 2019/2020, l'86,7 per cento degli studenti ha altresì riportato una valutazione decisamente

positiva rispetto alla didattica in presenza. La stragrande maggioranza dei rispondenti (92,3 per cento) ha seguito lezioni online durante l'emergenza, confermando la continuità dell'offerta didattica e della partecipazione degli studenti alle lezioni. Dall'analisi dei dati emerge che complessivamente l'esperienza di didattica online è stata valutata positivamente: l'8,6 per cento la considera estremamente positiva, il 36,4 abbastanza positiva, il 24,3 né positiva né negativa, il 23,8 abbastanza negativa e il 6,9 estremamente negativa. La valutazione della didattica in presenza appare maggiormente positiva: per il 36,2 per cento è estremamente positiva, per il 50,5 è abbastanza positiva, per il 9,3 è né positiva né negativa, per il 3,2 è abbastanza negativa e solo lo 0,7 la considera estremamente negativa. Il dato relativo alla valutazione dell'esperienza didattica online vissuta durante il lockdown, sebbene inferiore alla presenza, è più che confortante a fronte della situazione emergenziale che ha costretto la maggior parte dei docenti universitari italiani a confrontarsi per la prima volta con l'esperienza di formazione online a cui ha risposto con prontezza ed elevata profes-

sionalità. Non è quindi possibile ridurre un discorso complesso affermando che la DAD funzioni o non funzioni proprio in ragione del fatto che si è trattata di una risposta a una situazione di emergenza e un modello didattico, in quanto tale, non è né positivo, né negativo, ma va saputo utilizzare con solide basi metodologico-didattiche. Un altro dato interessante riguarda il fatto che il 41,10 per

Oltre 14.000 studenti hanno risposto all'indagine. Molti sono favorevoli a un modello misto, con momenti online e in presenza

cento del campione dei rispondenti si esprime favorevolmente nel futuro ad un modello "mixed", capace cioè di integrare momenti online e in presenza.

L'esperienza universitaria, tuttavia, non si risolve nella sola offerta formativa, le relazioni informali e formali con colleghi, amici, docenti rappresentano un forte connettore tra giovani e poli universitari, nonché garanzia di integrazione e di successo nel corso degli studi.

Uno degli elementi trasversali che accomuna le risposte dei giovani su ciò che è mancato maggiormente durante il periodo di lockdown è infatti l'università intesa non tanto come istituzione, quanto come comunità. L'esperienza universitaria si muove nel tentativo di rispondere alle domande di senso entro un orizzonte composto da gruppi, associazioni e movimenti nei quali lo studente ha la possibilità di ampliare la propria formazione intellettuale e spirituale, nel solco di una formazione integrale, alla stregua della classica *Bildung* neumanistica. Se nessun uomo è un'isola, a maggior ragione un'esperienza universitaria completa e più edificante passa anche attraverso momenti ed esperienze di socializzazione e ancor più in quelle forme di associazione tra studenti che rendono il legame con la vita universitaria ancora più profondo e intenso, capace cioè di generare idee, di proporre soluzioni a proble-

La perdita di indipendenza appare, insieme alla mancanza delle relazioni sociali, un elemento che ha segnato il vissuto dei giovani

mi e di affrontare le emergenze con maggiore capacità critica e maggiore prontezza nell'adattamento. La vita associativa, come luogo di incontro e di approfondimento del senso di sé e delle cose che ruotano attorno alla routine quotidiana, rappresenta un aspetto importante, non secondario della vita universitaria. Favorire processi di associazionismo, aiuta a favorire una partecipazione più presente alla vita sociale ed accademica, anche nel suo lato strettamente didattico.

L'ingresso dei giovani nelle aule universitarie è spesso accompagnato da un più esteso processo di acquisizione di indipendenza. Nonostante la permanenza dei giovani con la famiglia di origine si attesti a livelli decisamente elevati (50,26 per cento), il 43,75 per cento circa dei rispondenti ha vissuto il periodo di studio fuori dal nucleo familiare, in appartamento con altri universitari, (32,38 per cento), in collegio o residenza universitaria (4,29), in appartamento da solo (4) oppure con il partner (3,08). La perdita di indipendenza appare, insieme alla mancanza delle relazioni sociali universitarie, un elemento che ha segnato profondamente il vissuto dei giovani durante l'emergenza, molti dei quali hanno trascorso il periodo della fase 1 (tra marzo e aprile 2020) con la famiglia di origine.

La crisi provocata dal contagio ha reso evidente la profonda interconnessione che sussiste tra gli individui, richiedendo l'acquisizione di una nuova consapevolezza circa le ricadute delle proprie

azioni e scelte individuali sugli altri. Nello stesso tempo, la diffusa consapevolezza dell'essere parte di una comunità ha inciso profondamente nel vissuto dei giovani che, nel riscoprirne il valore, hanno potuto conferire un significato inedito e troppo spesso sottaciuto dell'istruzione terziaria, quale percorso di formazione non solo professionale e accademico, ma innanzitutto personale ed umano.

I giovani studenti hanno manifestato una preferenza per la didattica in presenza (44,24 per cento) in ragione del vivo interesse a tornare a vivere l'Università nella sua completezza. Allo stesso tempo, sono consapevoli e disponibili, anche in ragione di un sincero apprezzamento, a fruire di modalità digitali dei contenuti universitari, sia per ragioni legate all'emergenza, sia come modello didattico *tout court*. Di conseguenza, senza per questo tornare indietro, l'innovazione sarà ancora più efficace e più capace di "non lasciare indietro nessuno", quanto maggiore sarà la capacità di guardare avanti portandosi dietro però tutti gli aspetti centrali della vita accademica, compresi quelli di socializzazione (come l'associazionismo studentesco), senza i quali l'Università muterebbe completamente la propria natura.

**Università del Molise*

***Università Cattolica
del Sacro Cuore di Milano*

L'INTERPELLO

In caso di figli nati prima del trasferimento resta l'agevolazione potenziata

Antonio Longo

L'estensione degli incentivi per il rientro dei cervelli spetta anche ai ricercatori che si trasferiscono in Italia con figli minorenni nati prima del trasferimento. La conferma arriva dall'agenzia delle Entrate nella risposta ad interpello n. 274.

Il caso riguarda un cittadino italiano iscritto all'Aire, laureato in biotecnologie molecolari, che ha svolto attività di ricerca presso un'azienda farmaceutica in Sviz-

zera, paese dove risiedeva con la moglie e i due figli minorenni. L'istante, avendo intenzione di accettare un'offerta di lavoro come ricercatore presso un'azienda italiana e rientrare con tutta la famiglia, chiedeva conferma circa la possibilità di beneficiare del regime fiscale dell'articolo 44 Dl 78/2010, che disciplina gli incentivi per il rientro in Italia di ricercatori che hanno maturato esperienze all'estero.

Le agevolazioni prevedono l'esclusione dalla formazione del reddito di lavoro dipendente o autonomo del 90 per cento degli emolumenti percepiti dai docenti e dai ricercatori che, in possesso di titolo di studio universitario o equiparato, abbiano svolto documentata attività di ricerca o docen-

za presso centri di ricerca o università all'estero per almeno due anni continuativi.

Questo, a condizione che si trasferiscano per svolgere la propria attività in Italia, acquisendo conseguentemente la residenza fiscale nel territorio dello Stato. Gli emolumenti percepiti non rilevano ai fini dell'Irap.

Gli incentivi sono stati potenziati dal Dl 34/2019 che ne ha esteso la durata ordinaria da 4 a 6 anni e ha previsto specifiche misure per favorire il radicamento dei "cervelli" in Italia.

In particolare, le agevolazioni si applicano per 8 anni nel caso di docenti o ricercatori con un figlio minorenne o a carico, anche in affido preadottivo, o che diventano proprietari di un'immobile

residenziale in Italia successivamente al trasferimento o nei dodici mesi precedenti; se i figli sono due, gli incentivi spettano per 11 anni; quando i figli sono tre, la durata del regime di favore si estende a 13 anni.

Per non perdere il favorevole status chi si trasferisce deve mantenere la residenza fiscale in Italia per tutto il periodo. La novella ha, inoltre, previsto che i docenti o ricercatori italiani non iscritti all'Aire e che assumono la residenza fiscale in Italia dal 2020 possono accedere ai benefici purché abbiano avuto la residenza in un altro Stato ai sensi di una Convenzione contro le doppie imposizioni almeno nei due anni precedenti al trasferimento.

In questo caso l'agenzia confer-

ma la spettanza delle agevolazioni a partire dal periodo di imposta 2020 e sino al 2030, per effetto del trasferimento del ricercatore insieme ai due figli minorenni, nonostante essi siano nati prima del trasferimento. Del resto, sotto questo profilo la disciplina è volutamente ampia.

Le conclusioni dell'agenzia si pongono in linea con i chiarimenti forniti in occasione di Telefisco 2020 a commento delle modifiche al regime fiscale riservato ai lavoratori "impatriati" (si veda Il Sole 24 Ore dello scorso 30 gennaio) e valorizzano la finalità delle ultime riforme: premiare i nuclei familiari dei lavoratori altamente qualificati che scelgono di vivere stabilmente nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA